

Giornale di Sicilia 12 Luglio 2008

Processo agli esattori, il giorno di Guajana: ho sempre detto no alle richieste di pizzo

PALERMO. Scusi, chiedono i difensori all'imprenditore che ha appena ammesso di avere pagato il racket per 24 anni di seguito. Scusi, ma lei perché dal 1984 a ora non aveva mai denunciato? Seduto di spalle sul pretorio dell'aula bunker dell'Ucciardone, il commerciante si gira di tre quarti, per guardare verso i banchi della difesa: «Per paura. Per cos'altro, sennò?». E perché, invece, ha denunciato adesso? La risposta stavolta è meditata, doveva essere pronta da chissà quanto tempo: «C'erano i pizzini, c'era il mio nome e la cifra che dovevo pagare. Cos'altro potevo fare?». È la terza udienza dell'incidente probatorio nell'aula bunker, che vede vittime del racket e presunti mafiosi gli uni di fronte agli altri. Davanti al Gip di Palermo Maria Pino, ieri doveva essere ed è stato il giorno di Rodolfo Guajana, il titolare della fabbrica di vernici distrutta da un incendio l'1 agosto scorso. Ma assieme all'uomo che è divenuto un simbolo dell'imprenditoria che non si piega («Io nemmeno volevo incontrarle, le persone che venivano a trovarmi»), è stata la giornata di altri cinque titolari di aziende più o meno note, tutti combattuti tra la paura che li ha attanagliati per tanti anni e la voglia di uscire dalla logica dell'esazione mafiosa. Al tempo stesso, però, c'è la necessità di «giustificarsi» di fronte ai trenta indagati che seguono dalle gabbie o - come i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo - collegati in videoconferenza dalle carceri.

«Ci andavo di mezzo io - insiste il teste di prima - non potevo che fare il mio dovere». Suona quasi come una giustificazione, ma l'uomo non nega, non tace. Già in sette, all'inizio della settimana - e altri sette lo faranno lunedì- hanno identificato i loro estortori. È stato un percorso complesso, iniziato col ritrovamento delle carte dei boss Lo Piccolo, i libri mastri con i nomi e le cifre. E da allora, da novembre a oggi, le associazioni Addiopizzo e Libero Futuro, rappresentate dai legali delle persone offese, gli avvocati Salvatore Caradonna e Salvatore Forello, hanno lavorato in profondità, per convincere le vittime a parlare.

Oggi Addiopizzo e Libero Futuro rappresentano quasi tutti i commercianti. Lo Sportello legalità della Confcommercio, rappresentato dall'avvocato Fabio Lanfranca, assiste un altro imprenditore. E per Domenico Gozzo, i legali delle «persone offese» e degli indagati pongono domande, scavano. I difensori tentano di far venire fuori le contraddizioni. «Ma lei glielo chiedeva a che titolo venivano a chiederle i soldi?». Il teste ci pensa un attimo: «No - risponde - perché queste sono domande che non si fanno». E perché, insiste il legale. «Lei è palermitano come me, a Palermo queste domande sono inutili».

Poi parla Guajana, che da mesi cammina sotto scorta. «Io non li ricevevo neppure. Quando venivano, dicevo che non gli volevo parlare e se insistevano minacciavo di

chiamare la polizia». L'intransigenza dell'imprenditore non piaceva ai boss: lo ha confermato Nino Nuccio, detto Pizza, oggi pentito. Tre giorni dopo l'incendio, un episodio, già noto, che per qualche ora destò ansia e inquietudine: «Mio figlio era andato in ospedale a trovare un amico e al ritorno trovò sulla sella un dvd di un film su un giallo di Agata Christie. Il titolo era: "La morte sopraggiungerà presto"». Il racconto in aula si ferma qui. Quel fatto fu interpretato come una minaccia durissima. In realtà poi si scoprì che il dvd era stato poggiato da un ragazzo che lo aveva appena prelevato da un vicino distributore di film. Il giovane tornò a prenderlo e la cosa fu chiarita. In quel clima però la tensione era altissima e nulla veniva sottovalutato. Mentre ora a Palermo c'è un'ostinata calma apparente.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS